

Usa il telefonino per offendere il presidente e sua figlia

Corazziere insulta Scalfaro al telefono

Scoperto, si difende: «Scherzavo»

La notizia appare incredibile ma è vera. La sera del 4 agosto, un corazziere ha chiamato il 113 «C'è una bomba al Quirinale». E poi insulti per il presidente della Repubblica e per la figlia Maranna. Lo hanno individuato in poco tempo. Aveva usato il telefonino. Lui si è difeso così: «Era uno scherzo. Volevo fare uno scherzo». La procura militare ha aperto un'inchiesta. Il corazziere è stato allontanato dal Quirinale.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Sono le 23.40 del 4 agosto il giovanotto è nervoso. Estrae dalla custodia il telefonino e il dito si muove veloce sulla tastiera. Uno e poi tre. Risponde dal 113 la solita voce un po' stonata pronuncia. Il giovanotto ebbe di pensieri ispira e spira. «Se stasera volete saltare in aria pure voi andate al Quirinale. Saltate voi il Presidente e sua figlia». Prima di riattaccare qualche insulto al «Presidente» e a «sua figlia». Scatta immediatamente l'allarme e scatta pure la ricerca dell'anonimo telefonista. Lo rintracciano subito. Chi è? Un corazziere. Sì è un corazziere.

Si crea allarme con le minacce si sporca l'immagine divulgando la notizia dell'allarme e soprattutto facendola apparire ridicola. La terza possibilità è un mix delle prime due: il corazziere perde davvero la testa qualcuno cogliendo le potenzialità comiche - negative per il Quirinale - dell'evento. Lo racconta ai mass media.

Un corpo formato da 200 carabinieri Fu istituito per proteggere il re

Il corpo dei corazzieri è composto di circa duecento uomini. Ad istituirlo, fu il duca Emanuele Filiberto di Savoia che creò la «Guardia del Corpo», un'unità destinata a garantire la sicurezza del sovrano sia nelle sue residenze. Dal 1868, poi, con la ristrutturazione della Casa Reale e il trasferimento della capitale del Regno da Torino a Firenze, la Guardia del Corpo viene affidata all'Arma dei Carabinieri. L'unità assume allora la denominazione di «Squadra Carabinieri Guardia del Re». Dopo la trasformazione dell'Italia da Regno a Repubblica, il corpo prese il nome di «Carabinieri Guardia del Presidente della Repubblica», mantenendo inalterati sia l'organico sia i compiti a favore del Capo dello Stato. Nel tempo, per le aumentate esigenze di servizio, l'organico viene elevato a «Gruppo Squadroni e pol». «Reggimento Corazzieri». La parola «corazziere» da sempre ha contraddistinto la «Guardia del Capo dello Stato, per via della corazzatura che, appunto, portano, sin dalla costituzione, gli uomini del reparto. Tra i compiti del reggimento i più importanti sono quelli di guardia e scorta d'onore del Presidente della Repubblica, protezione e sicurezza del Presidente nel palazzo del Quirinale, guardia e scorta d'onore del presidente del Senato quando esercita le funzioni del Presidente della Repubblica, infine, quale unità speciale, è parte integrante dell'Arma dei Carabinieri.

«Ho scherzato...»

I corazzieri sono carabinieri un po' speciali. Li chiamano anche «Guardia del Presidente della Repubblica». Ad essi è infatti affidata la sicurezza del capo dello Stato e dei suoi familiari. Ed è dunque stupefacente scoprire che uno di loro si è messo a fare minacce telefoniche. A Scalfaro, poi. La vicenda è inquietante, ma è anche gustosa. C'è in essa un eco perversa e in volontaria della tradizione popolare italiana: mi metto la maschera e l'avevo contro i potenti. Qui però al posto della maschera ci sono l'elmo e la corazzatura. Il Quirinale non commenta. L'Arma è in forte imbarazzo. «Vedremo. Cercheremo di capire. Un comportamento imperdonabile». Il giovanotto (pare abbia tra i 30 e i 40 anni) si difende come può: «È stato uno scherzo. Volevo fare uno scherzo». «Bisogna credergli?». «Dipende che è un tipo simpatico. Un po' nervoso ma simpatico. Negli ultimi tempi si lamentava. Mi trattano male. Non mi valgono. Gli inquirenti ipotizzano ha perso la testa».

È l'ipotesi più facile. L'ipotesi meno accreditata. L'altra ipotesi prevede uno scenario «politico». Se fosse vera questa seconda ipotesi investigativa l'episodio andrebbe inserito in una strategia anti Scalfaro tendente a creare allarme e a sporcare l'immagine del Quirinale.

A scegliere fra queste tre ipotesi sarà la procura militare di Roma. Qui sabato mattina è stato aperto un fascicolo sull'episodio. Le indagini saranno lente. Per avviare i magistrati militari devono infatti inoltrare al ministro della Giustizia la richiesta di autorizzazione a procedere. Hanno trenta giorni di tempo. È un atto necessario quando si configura il reato di offesa al presidente della Repubblica. Ed è proprio questa l'accusa che sarà mosso al carabiniere-corazziere. Lui si intende non metterà più piede al Quirinale. Lo hanno trasferito.

L'inchiesta

Per ora non è stato sospeso dal servizio. L'Arma fa sapere che prima di adottare qualsiasi tipo di provvedimento amministrativo aspetterà la conclusione dell'inchiesta militare. Il telefonista rischia qualche anno di carcere. Per ora non è stato sospeso dal servizio. L'Arma fa sapere che prima di adottare qualsiasi tipo di provvedimento amministrativo aspetterà la conclusione dell'inchiesta militare. Il telefonista rischia qualche anno di carcere. Per ora non è stato sospeso dal servizio. L'Arma fa sapere che prima di adottare qualsiasi tipo di provvedimento amministrativo aspetterà la conclusione dell'inchiesta militare. Il telefonista rischia qualche anno di carcere.

Ci sono venature di fantascienza in questa vicenda. Va poi detto che sul Quirinale negli ultimi giorni è circolata anche un'altra notizia decisamente curiosa. Il 5 agosto il Giornale di Feltri ha scritto: «La scorta di Scalfaro spara a un elicottero dei pompieri». Spiegando: «Domenica 30 luglio ma lo si è appreso soltanto ieri una guardia del corpo del capo dello Stato avrebbe esploso uno o due colpi contro l'elicottero dei vigili del fuoco che per portare soccorso a due bagnanti aveva sorvolato l'isola di Capri». Il Quirinale spara sui pompieri. Che è come sparare sulla Croce Rossa. Il Quirinale ha smentito: «La notizia è totalmente inventata e quindi falsa». Il Quirinale ha fornito una versione dei fatti secondo cui l'elicottero avrebbe sorvolato la residenza estiva del presidente zona interdetta al volo ma gli uomini della sicurezza non avrebbero sparato. Si sarebbero limitati a chiedere spiegazioni ottenendo con le spiegazioni le scuse.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro circondato dalla guardia d'onore del Quirinale fermata da corazzieri a cavallo

Si fa strada l'ipotesi che il militare sia stato «punito» per aver parlato con la stampa

Drogato per spingerlo al suicidio?

Qualcuno somministrò allucinogeni al giovane granatiere volato giù dal terzo piano dell'infirmeria della caserma «Ruffo» di Roma. Sembra questa la pista sulla quale la magistratura romana sta indagando per far luce su quella strana morte. Forse Claudio Leonardini fu vittima di un tragico scherzo o di una punizione per aver rivelato ad un quotidiano un grave episodio avvenuto in caserma qualche giorno prima.

MARIA ANNUNZIATA ZIGARELLI

ROMA. Si restringe il cerchio delle indagini della Procura romana sulla morte del granatiere Claudio Leonardini deceduto dopo quattordici giorni di coma in seguito alle lesioni riportate per una caduta dal terzo piano di un edificio della caserma dei granatieri di Sardegna «Ruffo» di Roma. Il sospetto è che qualcuno la sera del 4 luglio quando Claudio iniziò a comportarsi stranamente somministrò al giovane a sua insaputa sostanze stupefacenti forse allucinogeni provocandogli quello squilibrio che poi lo avrebbe portato a lanciarsi dal terrazzo. O che addirittura lo abbia picchiato e quella lite sia poi degenerata. Il magistrato Giuseppe Saeva titolare dell'inchiesta è convinto che Claudio non si sia suicidato ma che quel volo dal terzo piano nasconda in realtà un episodio molto grave accaduto per motivi ancora poco chiari. Per questo la Procura ha aperto un procedimento per omicidio preterintenzionale anche se si dovrà attendere ancora

qualche giorno per ascoltare di nuovo i militati sotto leva al momento della tragedia. Le fiamme estinte infatti hanno impedito ai magistrati di rintracciare i militi e i ufficiali che potrebbero fornire elementi utili alle indagini.

L'infirmeria

Ma è soprattutto dagli addetti all'infirmeria che potrebbero arrivare le risposte importanti. L'infirmeria della caserma secondo la prima ricostruzione il giovane fuggì d'incanto prima di cadere giù dal terzo piano. Saeva è soprattutto inorridito dalle due ipotesi: quella della droga e quella del pestaggio che lavora per tentare di far luce sul decesso del 26enne di Pisa che secondo quanto hanno detto i famigliari la sua ragazza e gli amici che lo conoscevano da sempre non aveva mai dato segni di depressione né tantomeno di squilibrio al cui genere Claudio fu vittima di uno scherzo finto in tragedia o forse di una punizione. Un punto è certo: non si è lanciato nel vuoto.

volontariamente o quantomeno coscientemente. E a rendere plausibile l'ipotesi che il giovane granatiere sia stato drogato ci sono i racconti dei suoi commilitoni su come andarono le cose quella tragica sera.

I racconti

Claudio andò con tre di loro a mangiare da «Burghy» e poi a concludere la serata in un locale di spogliarellisti. Era allegro parlava di donne ed era tranquillo. Il suo atteggiamento mutò mentre tornava in caserma quando iniziò a correre e a dire frasi senza senso. Per questo appena arrivato in caserma i suoi amici gli stessi che il giorno del suo funerale hanno accompagnato il feretro lo portarono da un capitano medico che gli somministrò quindici gocce di Valium. Non bastarono a calmare il ragazzo che secondo quanto ha riferito al magistrato uno dei granatieri che era con lui continuò ad andare in escandescenza. «Urlava diceva di sentirsi Dio e se provava ad avvicinarci tentava di graffiarci». Allora Claudio fu portato in infirmeria da dove scappò su verso il terrazzo dopo un ulteriore somministrazione di calmanti. «Se è vero che qualcuno diede a Claudio delle sostanze stupefacenti non sembra probabile che ora alla luce dei fatti e soprattutto dell'inchiesta per omicidio preterintenzionale ci siano persone disposte a parlare. E forse grandi elementi in più non uscirà a darci neanche l'esame autopsico che

dovrà essere effettuato sul corpo del giovane. Claudio è stato in coma per quattordici giorni prima di morire e se nel suo corpo c'erano sostanze stupefacenti ora sembra molto difficile poterle rintracciare. Così come sembra difficile poter accertare se il granatiere fu picchiato prima di cadere giù. Un indagine quindi molto complessa e che pure dovrà far luce su una morte avvenuta nella stessa caserma dove qualche giorno prima un altro giovane Giuseppe Rosato finì da una bomba d'esercitazione. Ci furono molte pressioni all'inizio per far passare tutto come un incidente banale e quel fermento come la caduta del giovane dalla Jeep che stava conducendo. E sembra ormai certo che proprio Claudio che come ha detto il padre aveva un profondo senso della giustizia riferì l'accaduto ad un quotidiano. Dopo la sua morte si è avanzata l'ipotesi che i due episodi fossero collegati e che Claudio fosse stato punito per aver parlato. Ma allo stato dei fatti il pm Saeva non ritiene fondato alcun collegamento tra i fatti. Ieri mattina il senatore verde Luigi Manconi ha presentato un'interrogazione al ministro della Difesa sulla vicenda di Claudio Fausto Leonardini e sul grave incidente con ogni probabilità collegato alla morte di Leonardini accaduto nel corso di una esercitazione quella che settimana fa Voglio ricordare ha detto Manconi che il caso del giovane Leonardini è tutt'altro che isolato».

A Roccaromana, in provincia di Caserta, migliaia in piazza. La struttura più vicina a 20 chilometri

La gente si ribella: «Non chiudete l'ospedale»

Migliaia di persone a difesa di un ospedale. Accade a Roccaromana, un piccolo centro alle falde del massiccio vulcanico di Roccamonfina in provincia di Caserta. Il nosocomio secondo il piano della Regione dovrebbe essere chiuso ma gli abitanti sostengono che è assurdo visto che la struttura più vicina è a 20 chilometri e che il loro ospedale serve un'area montana e con difficoltà di collegamento. La Regione sarà trasformata in ambulatorio.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Perché proprio il nostro ospedale? Forse perché non abbiamo padmi politici? Gli abitanti di 15 comuni del massiccio di Roccamonfina che fanno capo all'ospedale di Roccaromana hanno deciso di protestare contro la decisione di chiudere il loro piccolo ospedale. La sera a Piedicavallo un comitato di oltre 200 persone si sono riuniti e poi hanno deciso di marciare su Roccaromana per occupare la struttura ospedaliera.

A turni di centinaia di persone in maniera pacifica presidiano l'edificio. Alle infermiere nell'atrio al fine finestre sono stati affissi gli striscioni. Invece a Roccaromana proseguono i «rivoluzioni» e c'era un reparto di chirurgia tra i migliori oltre al servizio di ginecologia e di medicina interna che erano dei veri e propri gioielli. «L'assurdo è che fino a qualche mese fa sono stati spesi soldi per migliorare i servizi, qualche tempo fa è stata inaugurata una nuova ala dell'ospedale che così contava 70 posti letto. Im-

provvisa è stata la decisione di ridurre i posti letto a 35 ed infine è arrivata la chiusura». I cinque pazienti attualmente presenti nelle corsie a Roccaromana si sono associati alla protesta. Nei prossimi giorni alcuni di loro dovrebbero essere dimessi e gli altri ospedali. Spinti questi cinque pazienti l'ospedale sarebbe definitivamente chiuso. «La chiusura della struttura era un atto dovuto della Regione Campania che si è limitata a far rispettare una legge dello Stato», ha sostenuto l'assessore alla sanità professor Raffaele Calabrò. «Se non avessimo chiuso noi lo ospedale ci avrebbe pensato il ministero con la nomina di un commissario ad acta ed in questo caso la Regione Campania sarebbe stata punita».

La struttura ospedaliera più vicina è quella di Teano, dicono i manifestanti ma non garantisce una assistenza adeguata per cui alla fine si finisce a doversi rivolgere a Caserta dove però ci sono mille problemi. Invece a Roccaromana proseguono i «rivoluzioni» e c'era un reparto di chirurgia tra i migliori oltre al servizio di ginecologia e di medicina interna che erano dei veri e propri gioielli. «L'assurdo è che fino a qualche mese fa sono stati spesi soldi per migliorare i servizi, qualche tempo fa è stata inaugurata una nuova ala dell'ospedale che così contava 70 posti letto. Im-

provvisa è stata la decisione di ridurre i posti letto a 35 ed infine è arrivata la chiusura». I cinque pazienti attualmente presenti nelle corsie a Roccaromana si sono associati alla protesta. Nei prossimi giorni alcuni di loro dovrebbero essere dimessi e gli altri ospedali. Spinti questi cinque pazienti l'ospedale sarebbe definitivamente chiuso. «La chiusura della struttura era un atto dovuto della Regione Campania che si è limitata a far rispettare una legge dello Stato», ha sostenuto l'assessore alla sanità professor Raffaele Calabrò. «Se non avessimo chiuso noi lo ospedale ci avrebbe pensato il ministero con la nomina di un commissario ad acta ed in questo caso la Regione Campania sarebbe stata punita».

La spiegazione non soddisfa i manifestanti che per ieri sera hanno convocato una sorta di assemblea (almeno duemila le persone presenti provenienti da tutti e 15 i comuni della zona) per ascoltare le parole del sindaco della cittadina che per tutta la giornata è rimasta a Napoli per cercare di convincere i responsabili della sanità campana a recedere dalla decisione. La speranza che possa essere fatta marcia indietro viene dal fatto che analoghi episodi di protesta hanno portato al mantenimento delle strutture ospedaliere municipalizzate di chiusa. «Diretutto non ci sembra proprio che il bilancio della sanità regionale e nazionale possa essere salvato con la chiusura del nostro ospedale», dicono i rappresentanti del comitato. A tarda sera la Regione ha comunicato che l'ospedale di Roccaromana sarà sostituito da un poliambulatorio che garantirà gli interventi di urgenza dell'assistenza agli emodilizzati della zona.

Firmato ieri il decreto ministeriale

Magistero, facoltà cancellata

Al suo posto si inaugura «Scienze della formazione»

ROMA. Non esiste più la facoltà di Magistero e al suo posto viene inaugurata la facoltà di «Scienze della formazione». Il ministro dell'Università e della ricerca, Giorgio Salvini, ha firmato infatti ieri il decreto che trasforma la facoltà dei «maestri» italiani.

La nuova facoltà può rilasciare lauree in Scienze dell'educazione, in psicologia e diplomi universitari in Servizio sociale. Inoltre, anche se solo in via transitoria, passa sotto la sua competenza anche il corso di laurea in materia letteraria. Secondo quanto disposto dal decreto: «Quel che risulta già attivato presso la facoltà di magistero il corso di laurea in lingue e letterature straniere, questo passerà in via transitoria alla facoltà di Scienze della formazione, sino all'esaurimento dell'attuale numero di laureandi». Il decreto prevede inoltre la creazione di una nuova facoltà di lingue e letterature

straniere o unificata con quella attivata nelle facoltà di lettere e filologia. I corsi di laurea in discipline delle arti della musica e dello spettacolo in Scienze dell'educazione, nelle edizioni e nei corsi di diplomazia universitaria di giornalismo e di comunicazione pubblica sono le discipline che quest'anno si sono trasferite in via transitoria alla facoltà di studi di Scienze della comunicazione e delle scienze della neonata facoltà passa in via transitoria di laurea in Comunicazione e Beni culturali. Per ora il comitato di esperti presieduto da Antonio Di Masi è un consiglio di gabinetto del Ministero dell'Università, poiché l'approvazione del decreto è stata preceduta da una riunione di lavoro che ha coinvolto i docenti di tutti i corsi di laurea di tipo umanistico.